

Carissimi Donatori

Caro Presidente Gianpietro Briola

Cari Consiglieri Nazionali, Dirigenti Provinciali e comunali

Cari Ospiti

All'inizio, vorrei ringraziare tutti i presenti per aver trovato il tempo oggi per presentare lo stato attuale delle rispettive società e per annunciare il programma previsto per il 2021.

Mi permetto di rivolgere un saluto particolare, alla presidente uscente del AVIS Regionale Svizzera, Ilaria Giacosa e all'ex-segretario del AVIS Regionale Svizzera, Vittorino Marsetti. Entrambi resteranno al nostro fianco a sostenerci nel nostro impegno. Un grazie di cuore per il vostro contributo.

Per cominciare, bisogna notare che l'AVIS Regionale Svizzera non è su un piano di parità con le altre AVIS Regionali Italiane. Qui in Svizzera, AVIS conta come una semplice associazione senza diritti ufficiali. Anche se l'AVIS Regionale Svizzera lavora con l'istituzione della Croce Rossa Svizzera, non ha assolutamente alcun potere decisionale e può agire solo in un quadro molto ridotto. Allo stesso modo, non ci viene garantito l'accesso ai dati medici per scopi di valutazione e gestione statistica o di ricerca.

Qui può essere necessario che io faccia una piccola digressione e che vi racconti brevemente qualcosa sulla storia dell'emigrazione italiana e sulle origini della nostra AVIS in Svizzera:

1945 alla fine della Seconda guerra mondiale l'industria Svizzera, nell'Europa distrutta, dispone di un intatto apparato produttivo. L'Italia all'opposto, con i suoi due milioni di disoccupati e le sue infrastrutture inutilizzate, si trova in crisi economica. Al fine di allentare le tensioni sociali e politiche interne da parte italiana si favorisce l'emigrazione in Svizzera.

1948 Viene stilato un primo Accordo sull'emigrazione di lavoratori italiani in Svizzera, con la Confederazione Elvetica.

Dal 1947 – 1954 il flusso migratorio italiano proviene in massima parte dal Friuli, Veneto e Lombardia. A partire dalla metà degli anni '50 questa tendenza s'inverte, la maggior parte ora proviene dalle regioni meridionali (60%).

1955 – 1959 Data la sua crescita economica, in Svizzera si verifica un boom migratorio di manodopera straniera. La massima quota degli stranieri in Svizzera è italiana, e copre il 49% della popolazione straniera del paese.

La maggior parte degli emigrati sono lavoratori stagionali, il cui permesso di soggiorno è limitato a nove mesi e può essere rinnovato all'occorrenza. Sono occupati innanzi tutto i cantieri edili, pubblici e privati, e negli esercizi alberghieri, ma anche in diversi settori non vincolati alla stagionalità. Lo «stagionale» non è autorizzato a farsi raggiungere in Svizzera dalla famiglia. Soltanto dopo anni e a determinate condizioni i lavoratori stranieri ricevono il permesso di far venire la famiglia. L'obiettivo politico delle autorità svizzere circa gli stranieri era di mantenere

il più' bassa possibile la mobilità sociale, geografica e professionale degli immigranti. Ma senza la manodopera straniera non si sarebbe mai ottenuto un incremento tanto rapido del benessere svizzero: dal 1950 al 1973 il prodotto nazionale lordo viene all'incirca a raddoppiarsi.

All'inizio degli anni '60 le autorità e i gruppi economici cominciano a cambiare il proprio atteggiamento nei confronti della manodopera straniera. Si concedono permessi di soggiorno a lunga scadenza e viene anche presa in esame la possibilità di naturalizzazione. Diventa più facile farsi raggiungere dalla famiglia. Come conseguenza di questo nuovo ordinamento, la popolazione straniera cresce nel totale più rapidamente della sua parte economicamente attiva. Si fanno inevitabili una crescita nella domanda di abitazioni e un fabbisogno altrettanto crescente di posti nelle scuole, negli ospedali e nei mezzi di trasporto (da 4.715.000 nel 1950 la popolazione svizzera sale a 5.430.000 nel 1960 e a sei milioni e mezzo nel 1985). Di nuovo la costruzione delle infrastrutture occorrenti viene realizzata con l'aiuto della popolazione straniera.

La maggiore tolleranza delle autorità, tuttavia, favorisce anche taluni atteggiamenti negativi di una parte della popolazione locale nei confronti degli italiani e degli altri lavoratori stranieri. Il timore della *Überfremdung*, della "invasione straniera", porta acqua al mulino di alcuni politici reazionari. Compaiono così le liste degli avversari della *Überfremdung* nelle elezioni e votazioni, fra l'altro quelle dei "Repubblicani". Tutta una serie di proposte d'iniziativa popolare cercano d'introdurre nella Costituzione articoli che pongano un limite massimo alla popolazione straniera. Ecc.

Proprio di questi tempi nasce la prima AVIS in Svizzera.

La storia della fondazione del AVIS di Baden ci ricorda, l'intento di alcuni connazionali pronti ad aiutare il prossimo con una donazione di sangue, pronti a costruire un ponte simbolico come approccio di amicizia tra Svizzeri e Immigranti italiani con il fine di aiuto reciproco nel bisogno. Un'associazione nata a fin di bene tra fronti ostili.

La maggioranza dei Soci AVIS Svizzera risale giustamente a questi primi immigrati italiani. Molti di Loro oramai in pensione. Alcuni di seconda generazione nati in Svizzera. Pochi nuovi arrivi negli ultimi anni. In parte dovuto all' integrazione della seconda e terza generazione.

Oggi la tipologia dell'emigrante italiano è più eterogenea rispetto al passato. Oggi, oltre alle categorie di lavoratori medi e artigiani qualificati, una percentuale d'italiani che giungono in Svizzera sono laureati e occupano posti di responsabilità in istituti scientifici e culturali.

L'istruzione e la lingua non presentano più ostacoli, l'integrazione e l'accettazione sono facilitati. L'interesse ad accedere all'associazione AVIS non è prioritario.

Le circostanze d'origine, la funzione e il riconoscimento di AVIS Svizzera sono molto diverse da quelle di AVIS Nazionale.

Stiamo lottando perché le nostre AVIS comunali possano continuare a esistere.

Come dichiarato da Ilaria Gozzini Giacosa nel 85a Assemblea Nazionale degli associati, per quanto consapevoli della poca significatività numerica di AVIS Svizzera, abbiamo sempre considerato la nostra presenza come una bandiera per AVIS, la sola all'estero, e sarebbe doloroso vederla sparire.

Da più di un anno, siamo sotto attacco da un nuovo nemico. Nessuno lo ha mai visto, sentito, odorato ne abbracciato, Eppure quando entra nelle nostre case, ci condiziona tutti per la paura e il male che ci fa.

Il suo nome: COVID 19.

Da inizio 2020 le manifestazioni AVIS sono state ridotte eccessivamente oppure cancellate causa Covid19. Sebbene il Covid ci abbia allontanati l'un l'altro, abbiamo potuto procedere inarrestabilmente alle donazioni per il bene del nostro prossimo.

Covid19 ha messo in ginocchio la salute e l'economia mondiale dal febbraio 2020. Infezioni, malattia, morte, così come i successivi problemi dovuti al distanziamento obbligatorio, le quarantene, il coprifuoco, le chiusure di negozi e commerci. Tutti questi fattori scatenati dal Covid hanno accentuato lo sconforto, le paure, il malcontento, la rabbia e la ribellione della società.

Molti hanno paura, temono per la loro vita, piangono i loro morti, si ribellano al sistema.

Gli stati stanno lottando per trovare l'unità là dove non c'è. Molti sono abbandonati a sé stessi, bisognosi di una leadership ragionata che ristabilisca la speranza e una certa sicurezza.

Anche le nostre AVIS hanno bisogno di ritrovarsi e di socializzare per ripartire più forti.

Il compito principale dei dirigenti e consiglieri delle varie realtà Avisine sarà ripristinare, sviluppare e creare nuove risorse per mantenere e incrementare i soci attivi nelle nostre comunali. Il regionale dovrà garantire un rapporto costruttivo, vigilante nella crescita e a sostegno di un equilibrio delle comunali nel territorio.

Per la sopravvivenza di AVIS Svizzera è essenziale consolidare un rapporto di collaborazione e identificazione come partner pari merito con il centro trasfusionale svizzero. Questo passo aprirebbe le nostre frontiere interne, eliminando discriminazione sociale e razziale, con un possibile incremento di donatori.

Equamente rimane il desiderio di formare un gruppo di giovani a rappresentare l'AVIS Svizzera tra i giovani del AVIS Nazionale.

Penso che questo sia il momento come negli anni '60 quando fu fondata AVIS Baden. Un momento difficile, nel quale unità e collaborazione potrebbero fare la differenza. Il momento in cui tutti dovrebbero essere uniti per ricostruire o cambiare in meglio per un futuro più stabile. È arrivato il momento di costruire nuovi ponti tra il popolo. Offrire nuove possibilità e promuovere la crescita umana e non l'indifferenza.

So che per molti una tale visione è pura utopia. Quello che è certo è che dobbiamo muoverci. Non resta molto tempo per agire.

A questo punto, non mi rimane altro che ringraziare l'AVIS Nazionale del suo supporto, sia umano quanto finanziario per la gestione e governance del AVIS regionale Svizzera e delle nostre realtà Avisine in Svizzera.

AVIS Svizzera dichiara:

Siamo favorevoli alla relazione associativa del Consiglio Nazionale.

Siamo favorevoli alla relazione amministrativa del bilancio consultivo al 31.12.2020 e preventivo 2021.

Auguro a tutti noi un buon lavoro. Un caloroso abbraccio a tutti voi che portate avanti questa missione d'altruismo e simbolo di pace.

Per l'AVIS Regionale e le comunali svizzere, insieme a tutti i nostri membri è arrivato il momento di riprendere a lavorare per il bene di noi tutti con il motto:

«Noi siamo pronti quando il mondo ha bisogno di noi.....»

Muttenz, 26.06.2021

Il Presidente Regionale

Ingui Vincenzo